

PRESBYTERI 4 - 2015

OLTRE LE NOSTRE FRAGILITÀ

Dall'Editoriale ***Siamo uomini come voi*** di F. S.

(...) Nessuno può dimenticare che anche noi presbiteri siamo uomini, della stoffa di tutti, anche se segnati da una vocazione straordinaria. Nessuno. Né noi stessi quando stentiamo a perdonarci, né chi pretende di giudicarci, e neppure i superiori ecclesiastici quando ci espongono a rischi senza prima avere fatto i conti con la fragilità umana.

Con la monografia ...vogliamo costruttivamente chiederci quale sia l'alternativa allo scandalo farisaico, buono solo a puntare il dito contro chi crolla, e come metterci di fronte a situazioni, in cui la fragilità diventa intolleranza, inautenticità, rigidità, individualismo. Senza inutili rimozioni, senza trionfalismi, vogliamo anche cercare una prospettiva per fare divenire sorgente di bellezza sacerdotale quella stessa fragilità che in alcuni casi ha creato scombussolamenti tra i fedeli.

(...) Non si può non tenere presente che il prete, nel suo cammino mai concluso di maturazione personale, è come soggetto a due "tentazioni".

Una, profonda, seria, bella, mai estinta, la cui origine è nel fondo stesso della sua anima, lo spinge e attrae a "divenire ciò che è": immagine di Dio, parola di Dio detta al mondo, segno e realizzazione della Sua tenerezza. È una spinta a "crescere" fino alla perfezione del Padre.

L'altra "tentazione" proviene dall'istinto arcaico di conservazione, e dalle voci suadenti di una società che vuole il prete come "uomo delle risposte" che sa tutto su Dio e la condizione umana. Anche se non gli appartengono, deve ostentare sicurezza e decisione, se vuole essere perno della fede di una comunità dove non difettano individui senza spina dorsale, incerti su tutto, incapaci di scegliere con responsabilità. Deve mostrarsi forte, se vuole avere voce in un mondo basato sulla saldezza economica, sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo....

Dichiarando la fragilità fonte della nostra grandezza di uomini e preti, possiamo essere facilmente fraintesi. Ma una delle due: o rimuoviamo come ingombrante la nostra fragilità strutturale ed essa si mostrerà poi nella nostra vita in forma distruttiva, oppure la guardiamo in faccia, la "attraversiamo", scoprendo forse che la bellezza, la vita piena di una persona, non è perseguita nonostante la sua fragilità, ma in forza di essa.

Non si può uscire dalla fragilità se non ci si sente legati al Tutto, se non si oltrepassa l'individualità e non ci si accorge che le nostre radici si estendono nel tempo, nello spazio, nell'eternità, nello stesso Infinito. Noi siamo ciò che Dio è. Se ci si permette l'espressione, usciamo dal nulla e dal caos, ma per essere della Sua razza.... La fragilità ci spinge a scoprire assieme alla nostra impotenza personale anche la necessità degli altri. Parafrasando uno scrittore latino-americano, "un debole più un debole, non fa due deboli, ma due forti". E non si tratta di utilitarismo, ma di coscienza di ciò che siamo.

Abbiamo un tesoro in vasi di creta di Armando Matteo

Oggi è in crisi la qualità buona della vita, con risultati disastrosi soprattutto per la crescita e la salute psichica dei giovani.

Alla base, un problema cruciale: la metamorfosi degli adulti e la conseguente loro fragilità.

Metamorfosi che sta portando il mondo adulto a rinunciare a vivere in pienezza la propria vocazione di responsabilità e di generatività. In sintesi: si rinuncia a educare.

Il bene supremo della società è la giovinezza; e il mondo adulto l'ha fatto proprio: è il suo 'bene della vita'. Si fa fatica a crescere e a credere. Non hanno più senso la malattia e neppure la morte: solo da rimuovere.

Il prete, adulto per vocazione, è chiamato in causa – pur anch'egli fragile 'vaso di creta' – con una quadruplice competenza: sapienziale, maieutica, profetica e mistagogica.

La debolezza forte di Dio di Giuseppe Ruggeri

La 'parola della croce' di Paolo è potente per un paradosso tutto 'divino'. Dio ci ama, anche se siamo deboli, con un amore assoluto, potente proprio nella sua debolezza. Solo all'interno della logica dell'amore è possibile comprendere la debolezza/sapienza di Dio.

Che non appare così distante dalla sapienza/stoltezza presente nel sentimento più alto dell'umanità: l'amore.

Accogliendo la parola della croce, entriamo nella 'logica dello scambio'; è questa la riconciliazione attuata da Dio con noi. Cristo – il 'senza peccato/debolezza' – è stato scambiato con noi, "fatto" peccato, e condannato al posto nostro.

L'orizzonte della sequela è la verità dell'amore, che si muove nello spazio in cui nessuno è più escluso, proprio perché sono accolti in primo luogo i deboli e i peccatori.

Fragilità da accogliere, amare, guarire di Domenico Cravero

L'Adam è l'essere fragile, terra friabile. L'ammissione della vulnerabilità e la consapevolezza del limite aprono la strada all'umanizzazione.

La risposta alla vulnerabilità è l'amore; che, però, nel tempo che viviamo, è spesso corrotto. Siamo tutti più vulnerabili, e la nostra personalità è più incerta e fragile. Anche la vita del prete registra immaturità affettive con ricadute evidenti. Obiettivo fondamentale è la formazione alla maturità affettiva, facendola coincidere con la capacità di donazione gratuita, espressa dal mistero eucaristico che fonda l'identità del presbitero. E la sua paternità spirituale.

Così che il prete – uomo dall'affettività matura – s'immedesima con i 'vulnerabili'. E annuncia il vangelo come incontro liberante. In un percorso – al cui servizio è pure la 'teologia clinica' – in cui la vita si umanizza nell'accettazione dell'umana inconsistenza e nel quotidiano lavoro della ricerca della pace nella debolezza e della felicità nella precarietà.